

# IN MARGINE ALL'ENCICLICA LUMEN FIDEI (II)

**Una riflessione di carattere pastorale in quattro tappe per cogliere alcuni aspetti essenziali di questa prima enciclica del magistero ecclesiale di papa Francesco.**

Al termine della rilettura della prima parte della **Lumen Fidei** (LF), ci siamo lasciati con questi interrogativi: «Com'è la via che la fede dischiude davanti a noi?». «Da dove viene la sua luce potente che consente di illuminare il cammino di una vita riuscita e feconda, piena di frutto?». E da questi interrogativi ripartiamo, addentrando nel Primo Capitolo dell'Enciclica, conservando l'impostazione iniziale, cioè quella di procedere per paragrafi, indicandoli numericamente, così come nell'Enciclica stessa: «Abbiamo creduto all'Amore» (1Gv 4, 16). Dopo questa importante intestazione, i paragrafi che seguono sono introdotti dalla rivisitazione della figura di Abramo.

## Abramo nostro padre nella fede

Per fede Abramo intraprende il suo cammino ed è la fede ad accompagnare i suoi passi nella storia. È opportuno chiederci quindi qual è il percorso nel quale ci introduce la fede. Ed è proprio da Abramo che ci facciamo guidare, alla scoperta della «via degli uomini credenti». Abramo è l'interlocutore privilegiato di Dio, che Dio chiama per nome. La fede così assume un carattere personale: «Dio persona, Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, capace di entrare in contatto con l'uomo e stabilire con lui un'alleanza». Fede quindi come «risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome» (LF, 8).

La Parola che si rivolge ad Abramo chiama e promette. Abramo è chiamato ad iniziare un esodo: Dio guida Abramo alla peregrinazione della fe-

de e lo *alletta* con una promessa: «Sarai padre di un grande popolo». È stretto il legame tra la fede e la promessa. Anche la nostra fede vive nella prospettiva di una promessa, consapevoli che Dio mantiene quello che promette (LF, 9).

Abramo (LF, 10) si mise in cammino, fece il suo esodo, fidandosi completamente della promessa di Dio, scommettendo sulla sua Parola, che per lui era «come roccia sicura». «L'uomo fedele è colui che crede a Dio che promette; il Dio fedele è Co-

sua fede granitica che Abramo, gigante delle fede, diventa Padre nella fede di tutti noi.

## la fede di Israele

La professione di fede di Israele è *lo shemà*, ricordo e racconto dei benefici di Dio, che il popolo trasmette di generazione in generazione: «La fede è legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse». Bella l'immagine che il Papa usa per meglio illustrare questo concetto: la luce nelle cattedrali gotiche arriva dall'alto, dalle finestre istoriate che narrano la storia sacra. **Lux ex alto**: «La luce di Dio ci viene attraverso il racconto della sua Rivelazione, e così è capace di illuminare il nostro cammino nel tempo, ricordando i benefici divini, mostrando come si compiono le sue promesse» (LF, 12).

Dio sa scrivere diritto, dove noi scriviamo storto! Come dimostra la storia di Israele, che è piena di infedeltà; ciò malgrado, Dio rimane fedele e dopo ogni infedeltà del suo popolo, rinnova con esso il patto d'amore. Emblematico l'episodio dell'adorazione del vitello d'oro al Sinai. Israele non sa attendere; preferisce prostrarsi dinnanzi all'idolo, frutto delle sue mani, visibile e palpabile, piuttosto che attendere la rivelazione del Dio vivente. Avviene che, chi non si affida a Dio, ascolta la voce degli idoli, che spesso è più forte della voce di Dio. Soltanto nel cammino di conversione si può recuperare la capacità dell'ascolto e, voltando le spalle agli idoli, volgersi nuovamente al Dio vivente



**Abramo, padre di una immensa moltitudine di credenti**

lui che concede ciò che ha promesso all'uomo» (S. Agostino).

Ancora Abramo, nella voce che gli parla, «riconosce un appello profondo, inscritto da sempre nel cuore del suo essere» (LF, 11). Egli sa e sempre più andrà apprendendo che con la sua vita non procede dal nulla o dal caso, ma da una chiamata e un amore personali. Abramo continuerà a non deflettere anche quando la promessa di una numerosa discendenza sembrerà violentemente e drammaticamente vanificata dalla richiesta di immolazione di Isacco! È per questa



Antonio Molinari - il vitello d'oro

(LF, 13). Dio, attraverso Mosè, guida Israele e gli insegna a camminare unito. Mosè è il Mediatore, figura del Mediatore per eccellenza, Cristo Gesù. La concezione indivi-

dualistica e limitata della conoscenza aborre la mediazione; per cui J.J. Rousseau esclamava: «*Quanti uomini tra Dio e me*». «*La fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e di affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza*» (LF, 14).

#### la pienezza della fede cristiana

«*Abramo [...] esultò nella speranza di vedere il suo giorno, lo vide e fu pieno di gioia*» (Gv 8,56). Affermazione temeraria agli occhi degli avversari di Gesù. Aggiungì ancor questa – avran detto! – Ecco un motivo in più per fargli la pelle! Gesù però non teme smentite, affermando che la fede di Abramo era orientata a Lui! E non solo! S. Agostino scrive che «*...i Patriarchi si salvarono per la fede, non fede in Cristo già venuto, ma fede in Cristo che stava per*

*venire, fede tesa verso l'evento futuro di Gesù*». Tutto converge verso Cristo e in Cristo: Patriarchi, Profeti e Promesse. Gesù diventa il 'sì' definitivo di tutte le promesse. In Lui tutto si compie, fino al *consummatus est* sulla Croce! Per cui anche noi possiamo dire il nostro 'sì' finale a Dio, in Gesù. Poiché: «*Abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi*» (Gv 4,16). «*La vita di Gesù appare come il luogo dell'intervento definitivo di Dio, la suprema manifestazione del suo amore per noi*» (LF, 15).

Ma dove maggiormente e in tutta evidenza appare l'affidabilità dell'amore di Dio per noi? Nella croce di Gesù. «*È proprio nella contemplazione della morte di Gesù che la fede si rafforza e riceve una luce sfolgorante, quando essa si rivela come fede nel suo amore incrollabile per noi, che è capace di entrare nella morte per noi*» (LF, 15).

Nell'amore di Gesù che non si sottrae alla morte, nella luce di questo amore, «*...è possibile credere; la sua totalità vince ogni sospetto e ci permette di affidarci pienamente a Cristo*» (LF, 16).

Gesù, morto **per noi**, è anche Risorto! Alla luce della Resurrezione noi possiamo comprendere l'affidabilità totale dell'amore di Dio **per noi**: «*Cristo risorto è appoggio solido per la nostra fede*». San Paolo, a chiare note, dirà che «*la vita nuova in Cristo*», altro non è che un rispecchiarsi nella «*fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*». Ho evidenziato quel 'per noi' perché risalti meglio la volontà salvifica di Dio e il suo amore per noi: «*propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelo*».

La cultura moderna ha smarrito il senso della presenza di Dio nel mondo, perché ha emarginato Dio stesso. Il concetto di Provvidenza manzoniano è quanto mai distante dai nostri orizzonti. Negando l'azione di Dio nel mondo, si nega Dio stesso! Il Cristiano, invece, «*confessa l'amore concreto e potente di Dio, che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale*». Dio, in Gesù di Nazaret, si è fatto «*amore incontrabile*», rivelandosi «*in pienezza nella Passione, Morte e Resurrezione di Cristo*» (LF, 17).



nella croce di Gesù appare in tutta evidenza l'affidabilità dell'amore di Dio per noi

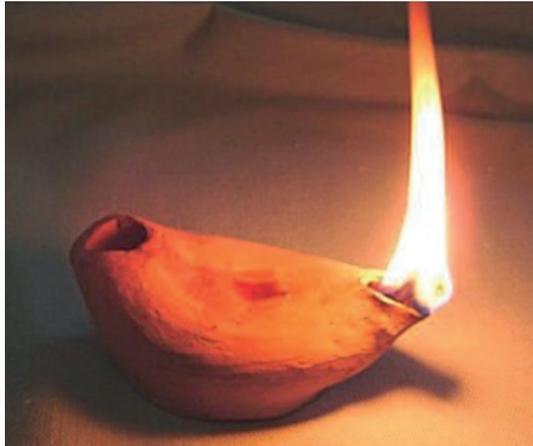
La nostra fede in Gesù è fede unitiva, cioè noi non solo crediamo in Gesù, ma pure «ci uniamo a Lui nel credere». Perché Gesù è l'unico, esclusivo esperto delle cose di Dio, Lui solo ci spiega veramente Dio! Lui che proviene da Dio, Dio Lui stesso!

«Credere a Gesù» e «credere in Gesù»: è il distinguo che fa san Giovanni evangelista: **crediamo a Gesù**, accettando la sua Persona, la sua Parola, perché Egli è veritiero. **Crediamo in Gesù**, accogliendolo nella nostra vita e affidandoci a Lui, nella sequela fedele e amorevole. Gesù, assumendo la nostra carne, facendosi uomo come noi, ci rende partecipi della sua visione di Dio Padre, «avvenuta **anche in modo umano**».

«Dio si è fatto così vicino [ a noi] da entrare nella nostra storia». «Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé». Diremo: Nonostante noi!

Davanti all'azione di un Padre così provvido e del suo Unigenito così partecipe della nostra sorte, come possiamo rimanere indifferenti e non impegnarci «a vivere in un modo più intenso il cammino sulla terra?» (LF, 18).

Paolo «a partire da questa partecipazione al modo di vedere di Gesù», ci descrive «l'esistenza del credente». Il credente è «una nuova creatura, un essere filiale, diventato figlio nel Figlio». Per cui «la vita di fede, in quanto esistenza filiale, è riconoscere il dono di Dio» (LF, 19). Adozione filiale, immedesimazione in Cristo, Provvidenza del Padre, illuminazione dello Spirito, grandi doni che ci fanno esclamare: «Che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7). Un figlio sa che tutto riceve dal Padre e che tutto può chiedere al Padre! Se tutto è dono, chi mai potrà rivendicare meriti davanti a Dio in nome del proprio operare? L'atteggiamento farisaico allora non ci è estraneo: crediamo di essere giustificati per le nostre opere! La sal-



**la luce della fede illumina ogni aspetto della vita del credente**

vezza attraverso la fede consiste nel riconoscere il primato del dono di Dio, come bene scrive san Paolo: «Per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede, e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio» (Ef 2,89).

La nuova logica della fede è centrata su Cristo, «prossimità di Dio». Incarnato e Risorto, «il Figlio di Dio ha abbracciato l'intero cammino dell'uomo e dimora nei nostri cuori attraverso lo Spirito Santo». «**Cristo** ci è stato dato come grande dono che ci trasforma interiormente, che abita in noi, e così ci dona la luce che **illumina** l'origine e la fine della vita, **l'intero arco del cammino umano**» (LF, 20).

Comprendiamo quindi la novità alla quale la fede ci porta. «Il credente è trasformato dall'Amore, a

cui si è aperto nella fede, e nell'offrirsi a questo 'Amore' che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé» (LF, 21). E così succede il miracolo delle vite donate, delle esistenze piene di gratuità, della solidarietà che germoglia generosa laddove mai penseresti! La trasformazione del credente è opera dello Spirito Santo: se lo Spirito non infondesse nei nostri cuori questo 'Amore', sarebbe «impossibile [persino] confessare Gesù come Signore» (1 Cor 12,3).

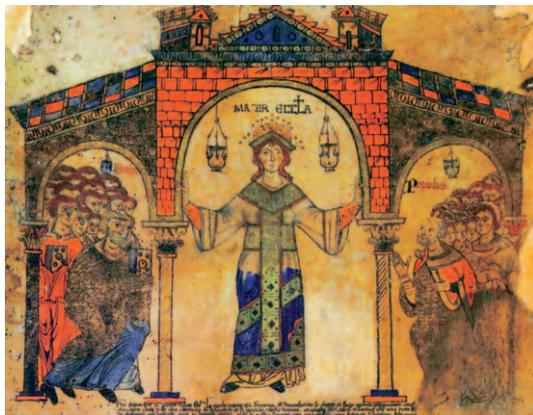
### la forma ecclesiale della fede

Benedetto XVI ebbe a definire la Chiesa «la compagnia affidabile dei credenti». Bella questa immagine che va ad aggiungersi a quella paolina del «corpo»: i credenti in Cristo formano con lui un solo Corpo, a indicare l'unione vitale di Cristo con i credenti e di tutti i credenti tra loro. I cristiani sono «uno»: «Fuori da questo corpo... da questa Chiesa la fede perde la sua misura»; poiché «la fede si confessa all'interno del Corpo di Cristo» (LF, 22).

Oggi, da più parti, si vorrebbe relegare la fede nel privato, come un fatto soggettivo, ininfluenza sulla vita sociale e relazionale. Ma la fede non può essere un fatto privato, poiché «nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio».

La fede è luce diffusa che illumina gli occhi del credente e diventa poi luce per i fratelli, nell'annuncio e nella missione.

Poiché termino questa seconda parte in coincidenza della chiusura dell'anno della fede – domenica 24 novembre – mi è caro raccomandare a tutti voi la preghiera per Papa Francesco e per il «papa orante» Benedetto XVI, dal momento che l'Enciclica **Lumen Fidei** nasce dalle sinergie di questi due Pastori, dono di Dio alla sua Chiesa.



**Mater Ecclesia - «la compagnia affidabile dei credenti»**

Giuseppe Ciliberti